

New York, l'ultima volta dello Yankee Stadium

Tutto esaurito e tanta nostalgia per un tempio dello sport. Sarà smontato e i pezzi andranno all'asta

Barcellona

Dal 2009 Camp Nou in ristrutturazione

Il Camp Nou di Barcellona è lo stadio più capiente di Europa. Può ospitare 110.087 spettatori. È stato inaugurato nel 1957. Fino al 2000 lo stadio si chiamava ufficialmente «Estadi del Futbol Club Barcelona» ma per tutti era il Camp Nou. Nel 2009 inizieranno i lavori per rinnovarlo. A guidarli sarà l'architetto inglese Norman Foster. Nel 2012 il nuovo impianto sarà ultimato e potrà ospitare 116.000 persone. La facciata sarà ricoperta da un mosaico con i colori del Barcellona e con quelli della bandiera catalana. Il mosaico sarà composto usando la tecnica del trencadis, resa celebre da Gaudì



Lo Yankee Stadium, ieri durante l'ultima partita di baseball tra i New York Yankees e i Baltimore Orioles. Foto di Julie Jacobson/AP

di Roberto Rezzo / New York

LA VITTORIA DEGLI YANKEES è stata un tributo all'arena che porta il loro nome e dove hanno giocato per oltre tre quarti di secolo. Sette a tre si è conclusa la partita di domenica sera contro i Baltimore Orioles. L'ultima a essere giocata nel vecchio Yankee

Stadium sulla 161ma strada del Bronx, considerato insieme al Madison Square Garden una delle cattedrali dello sport americano. Tutto esaurito con un totale di 54.610 biglietti venduti al botteghino. E al mercato nero c'è chi ha sborsato migliaia di dollari per un posto in tribuna. Dalla mattina l'insegna «Yankee Stadium» era stata smontata per essere sostituita da «Thanks for the Memories»,

grazie per i ricordi. Ma il vero epitaffio per il leggendario stadio è stata una frase di Yogi Berra, la stella del baseball che era solito dire: «Non è finita sino a che non è finita». Quando dagli altoparlanti è uscita l'inconfondibile voce di Frank Sinatra sulle note di «New York, New York», c'è stato come un brivido collettivo alla schiena. «Es la última vez!», sospira un ragazzo portoricano che s'è comprato il cappellino commemorativo con lo stemma 1923-2008. Alex Alicea, 37 anni, è venuto dal New Jersey con il figlio di 16 mesi che si tiene a cavalcioni sulle spalle. «Mi sarebbe piaciuto arrivare a novant'anni e continuare a venire

WEMBLEY

L'opera da un miliardo di euro: un arco nel cielo di Londra

Il nuovo stadio di Wembley, in Inghilterra ha aperto i suoi cancelli per la prima volta il 27 marzo del 2007. L'impianto è stato costruito al posto del vecchio, demolito nel 2003. Il primo Wembley venne costruito per l'Expo dell'Impero Britannico del 1924 e inaugurato da Giorgio V con il nome di Empire Stadium. È stata la sede degli incontri della Nazionale inglese di calcio (usanza britannica: il rugby è sempre di casa a Twickenham), divenendo così il luogo simbolico della sfida agli undici leoni d'Inghilterra. A caratterizzare l'impianto erano invece le «twin tower». Le due imponenti torri che coronavano la facciata principale, sono state demolite insieme al resto dello stadio.

Il nuovo stadio può ospitare 90.000 persone. Per costruirlo sono servite 757 milioni di sterline (poco meno di un miliardo di euro). Nessun altro impianto sportivo al mondo è costato tanto. Progettato per il calcio, il nuovo stadio può ospitare anche l'atletica leggera. Per tutelare la visibilità la pista verrà montata solo quando necessario, coprendo una parte del terreno di gioco e dei posti a sedere. Il simbolo della nuova struttura è l'arco di acciaio alto - 133 metri e lungo 315 - che ha modificato in modo netto la skyline di Londra e serve a sorreggere la copertura. Nel nuovo Wembley c'è il tetto che si srotola in meno di un'ora e permette di giocare all'asciutto anche nelle giornate di pioggia.

in questo stadio. Per carità, quello nuovo è bellissimo, ma chissà se ci saranno i fantasmi. Qui li abbiamo sempre sentiti». I fantasmi sono quelli dei grandi campioni che hanno creato la leggenda degli Yankees, mostri sacri come Babe Ruth e Joe DiMaggio. Non è stato solo lo stadio degli Yankees. In passato ha ospitato la squadra di football

dei Giants, una ventina d'incontri di pugilato al massimo livello e tre visite papali. L'ultima è stata quella di Benedetto XVI nella primavera scorsa. Lo Yankee Stadium - costruito nel 1923 e interamente rimodernato nel 1974 - sarà demolito entro la fine dell'anno. Un'ultima cerimonia di addio si dovrebbe tenere tra ottobre e no-

vembre. La struttura non sarà fatta implodere come di solito accade con le arene in disuso. Verrà smontata pezzo per pezzo e rivenduta all'asta. I responsabili contano di ricavare almeno 20 milioni di dollari soltanto dai sedili. Un affare: 85 anni fa l'intero stadio venne a costare due milioni e mezzo. Allora era lo stadio più costoso mai co-

struito al mondo dopo quello di Wembley a Londra. Niente andrà buttato: i collezionisti smaniano per accaparrarsi perfino gli orinatoi. Al suo posto sarà costruito un parco giochi. Come quello fatto sparire per costruire il nuovo stadio, proprio dall'altra parte della strada. Un

Al posto dell'insegna domenica sera campeggiava una grande scritta:

«Grazie per i ricordi»

progetto costato 1,6 miliardi di dollari che ancor prima d'essere terminato è finito al centro d'un'inchiesta per finanziamenti pubblici illeciti. La capacità prevista è di circa 55mila posti, pressoché identica a quella del vecchio stadio. Passano invece da 11 a 60 i «luxury box», l'equivalente dei palchi privati a teatro. La disposizione delle gradi-

nate dovrebbe garantire una migliore visuale del campo da tutti i posti a sedere. All'esterno sono stati accentuati i motivi degli archi affiancati con un effetto in stile littorio.

Per prevenire azioni di saccheggio da parte dei tifosi, il dipartimento di polizia di New York ha schierato 1.600 agenti per l'occasione. Il più imponente dispiegamento di forze dall'ottobre del 2001, il presidente George W. Bush in campo con indosso il giubbotto antiproiettile per lanciare la prima palla, e segnalare il ritorno alla normalità dopo gli attacchi contro il World Trade Center. «Questa volta non ci siamo portati dietro i cecchini», scherza un poliziotto. Controlli a tappeto di borse e zainetti. E dopo aver consentito un giro attorno al campo, la consegna è di far mostrare le mani con i palmi rivolti verso l'alto al pubblico in uscita per controllare che qualcuno non si porti via una zolla del campo. Eppure gli addetti alla manutenzione a colpo d'occhio giurano che mancherà un quintale di terra.

Ambasciatore di Kabul rapito in Pakistan

Incidente al confine con l'Afghanistan fra truppe di Islamabad e elicotteri Usa

di Gabriel Bertinotto

GLI ESTREMISTI ISLAMICI hanno assestato un altro duro colpo alle forze di sicurezza pachistane, sequestrando a Peshawar l'ambasciatore afgano che era diretto a Islamabad per presentare le proprie credenziali. Abdul Khaliq Farahi è stato prelevato da un gruppo di armati che ha ucciso il suo autista ed ha poi quasi certamente trasferito l'ostaggio oltre frontiera, forse nella località di Jamrod. Chiaramente in imbarazzo per non aver saputo proteggere il massimo rappresentante del Paese con cui il Pakistan collabora nella lotta al terrorismo, il governo di Islamabad scarica la responsabilità dell'accaduto sulla vittima. Il portavoce Malik Rehman sostiene infatti che Farahi si era messo in viaggio senza avvisare nessuno e senza un'adeguata protezione, e definisce addirittura il suo comportamento «una violazione delle regole diplomatiche».

Sintomo della confusione che sembra regnare ai vertici dello Stato pachistano, è il resoconto dell'ennesimo presunto scontro armato con le trup-



Le macerie del Marriott Hotel a Islamabad

pe alleate americane, nelle aree tribali al confine con l'Afghanistan. Le autorità ufficialmente tacciono, ma un funzionario dei servizi di sicurezza, al riparo dell'anonimato, rivela che i soldati pachistani hanno aperto il fuoco contro due elicotteri Usa che erano penetrati nello spazio aereo nazionale, probabilmente mentre inseguivano ribelli che dall'Afghanistan cercavano rifugio oltre frontiera. Washington anche stavolta, come nei giorni scorsi davanti a notizie analoghe, smentisce recisamente. «Stati Uniti e

Pakistan stanno cooperando nella lotta al terrorismo - afferma il portavoce della Casa Bianca, Dana Perino -. I pachistani sanno che devono fare di più e ottenere più risultati. Sanno anche che noi siamo lì per aiutarli. Deve essere chiaro che noi riconosciamo la sovranità del Pakistan».

Aria di crescente insicurezza nel Paese. E la British Airways sospende il servizio di sei voli settimanali fra Londra e Islamabad. L'attentato all'hotel Marriott, sabato scorso, ha provocato una carneficina (60 morti, 260 feriti), ed ha diffuso l'impressione che le istituzioni siano deboli e i centri di potere vulnerabili. Un'opinione rafforzata

dalle dichiarazioni del portavoce governativo Malik Rehman, secondo cui i terroristi volevano probabilmente colpire il presidente Asif Ali Zardari ed il premier Gilani, che solo all'ultimo avevano deciso di disertare il ricevimento organizzato in loro onore al Marriott. Nel marasma di versioni contraddittorie

sui tragici eventi di questi ultimi giorni, il titolare dell'albergo smentisce però il rappresentante del governo: «Non avevamo ricevuto alcuna protezione a nome del governo - fa sapere. Non c'erano prenotazioni per una cena ufficiale in quel giorno». Ieri il gruppo in un primo tempo accusato del massacro, i talebani pachistani di Beitullah Mehsud, hanno negato ogni responsabilità. Alla tv saudita Al Arabiya è arrivata una rivendicazione di una formazione sinora sconosciuta, i Fedayin dell'Islam.

Terrore in India Uccisi tre cristiani

I corpi fatti a pezzi, assassinato prete cattolico Mons. Bagnasco: troppo silenzio sulle violenze

/ New Delhi

NUOVE VIOLENZE Non si fermano gli attacchi e le violenze contro i cristiani in India. In Orissa, dove da oltre tre settimane è in atto un pogrom contro cattolici e protestanti, si registrano al-

tre due uccisioni, mentre un sacerdote cattolico è stato ucciso nella diocesi di Agra. Padre Samuel Francis, 50 anni, era impegnato nel dialogo interreligioso. Il suo corpo senza vita è stato trovato nella cappella del tempio dove viveva come un'asceta.

Le altre due vittime, secondo quanto riferisce Asianews, sono Iswar Dugal e Purinder Pradhan. Il primo è stato ucciso nel distretto di Kandhamal, nel villaggio di Gatringia dove l'uomo è stato fermato il 20 settembre scorso da un gruppo di estremisti induù mentre con la moglie cercava di scappare verso un campo di rifugio. La sua casa è stata incendiata. L'altra vittima era di Nilungia. Il suo corpo è stato tagliato a pezzi, messo in un sacco di juta e gettato in uno stagno.

Padre Samuel Francis, la terza vittima, si faceva chiamare Swami Astheya (che significa «persona scevra da



Una chiesa cattolica in India data alle fiamme. Foto Ap

avarizia»). La polizia che indaga sulle cause dell'omicidio - riferisce ancora Asianews - accredita l'ipotesi di una rapina. Il suo corpo è stato ritrovato ieri mattina nella cappella del villaggio di Chota Rampur, a circa 400 chilometri da New Delhi. Aveva le mani legate dietro la schiena, la bocca imbavagliata da uno straccio e ferite sulla fronte. In un vicino magazzino è stato invece ritrovato il cadavere di una donna, affetta da disturbi psichici. Secondo l'agenzia del Pontificio istituto delle missioni estere, Pime, dal-

l'Orissa negli ultimi giorni il pogrom si è diffuso in altri stati come il Chhatisghar, Madhya Pradesh, Karnataka e Kerala, dove nei giorni scorsi sono state colpite anche alcune chiese del '600 e suore e preti sono stati costretti a nascondere la loro identità per sfuggire alle persecuzioni e alla riconversione forzata all'induismo. Domenica scorsa la chiesa del Santo Nome di Gesù a Bangalore è stata assalita da vandali. Le «organizzazioni estremiste hanno come punto di riferimento politico il Bjp (Bharatiya Janata Party) e questa nuova ondata di violenze è cominciata dopo l'incontro nazionale del Bjp» a Bangalore - come sottolinea l'agenzia del

Pime - incontro che doveva servire a tracciare la strategia per le prossime elezioni nazionali, previste per marzo prossimo. Il presidente della Cei Angelo Bagnasco ha parlato ieri di un'«ondata di persecuzioni», indegne di un Paese democratico, sollecitando una reazione internazionale. «Per settimane gli atti di violenza si sono susseguiti nel disprezzo delle leggi, nell'impunità dei colpevoli, nella disinformazione della stampa nazionale, nell'imbarazzo dei politici locali e nel quasi silenzio della comunità internazionale», ha detto Bagnasco, che ha attribuito le violenze all'«opera di promozione che in quelle regioni i cristiani compiono a favore degli ultimi nella scala sociale, un'iniziativa ritenuta destabilizzante per un certo assetto sociale e di potere».